Paola Ricco, Domenico Barreca, Vanessa Gavioli, Ursula Wierer

Villa Bibbiani e il suo parco, a Capraia e Limite. Indagine e restauro di un bene culturale stratificato

Riassunto – *Un recente cambio di proprietà della Fattoria di Bibbiani ha dato impulso al restauro di un'ampia parte del complesso, formato dalla villa padronale e numerose pertinenze. Il cantiere è ancora in corso e s'intende qui fornire un primo resoconto. Il progetto di restauro, improntato su un approccio conservativo, si è arricchito nel corso dei lavori per due significativi momenti: il ritrovamento di alcuni resti archeologici nella limonaia e il restauro del teatrino settecentesco. Questo episodio ribadisce quanto sia fondamentale operare sui beni culturali nella cura delle loro stratificate valenze: archeologiche, architettoniche, storico artistiche e paesaggistiche.*

1. Il cantiere di restauro

La Fattoria di Bibbiani si trova sulle pendici del Montalbano, tra Capraia e Limite sull'Arno. È stata dichiarata bene culturale nel 1983. Il provvedimento di tutela ha riconosciuto un interesse particolarmente importante nella Fattoria, «con il relativo parco romantico e con il giardino all'italiana», in quanto testimonianza di «composta dimora signorile di grande importanza per la storia dell'architettura nelle sue tipiche manifestazioni artistiche»[1]. La villa è attorniata da numerosi altri edifici e, nell'insieme, costituiscono un sistema composto da residenza signorile e luogo produttivo: all'interno della tenuta sono dislocati la fattoria, le scuderie, i magazzini, le cantine, i casali, il granaio, la casa del fattore e la ghiacciaia (*figg*. 1-5). L'atto di tutela menziona esplicitamente alcuni episodi salienti: il teatrino settecentesco, gli elementi del giardino, le serre in ferro e vetro e le scuderie. Circa un anno dopo, è posto sotto tutela anche il porto fluviale della villa[2]; collocato sulla riva destra dell'Arno, fungeva da punto di approdo: all'aspetto rustico dell'esterno, dovuto al prospetto caratterizzato dall'arco a bugnato, si affiancano interni impreziositi da affreschi.

Nella tenuta di Bibbiani ricadono diversi siti archeologici che attestano la frequentazione umana dell'area a partire dal Paleolitico inferiore-medio. Nel sito denominato 'Bibbiani' sono venuti in luce i resti di almeno cinque capanne del Bronzo recente, della fine del II millennio a.C. (Fenu, 2005). L'insediamento etrusco sulla collina di Montereggi (dichiarato bene culturale) ha il suo maggiore sviluppo tra V e I sec. a.C., con una sistemazione urbana e un'importante area di culto. Ai piedi della collina, in località Campi Bagni, è stato rinvenuto un canale, contemporaneo al sito sull'altura, che suggerisce la presenza di un approdo fluviale etrusco (Alderighi *et al.*, 1985; Arbeid, Berti, 2008).

La Fattoria di Bibbiani, nel suo aspetto odierno, nasce dalla trasformazione di strutture medievali operata dalla famiglia Frescobaldi che, nel corso del XVI secolo, modifica il complesso in villa signorile. Nel 1790 Anastasia Frescobaldi diventa proprietaria della villa in occasione del matrimonio con Piero Ridolfi. Nel 1809, la proprietà passa in eredità al figlio Cosimo Ridolfi che interviene in particolare sul giardino e sul parco, modellandoli per i suoi interessi botanici[3].

Alla fine dell'Ottocento, la villa è della famiglia veneziana Franchetti. Di recente l'intero complesso è stato acquistato da un imprenditore statunitense con l'intenzione di recuperarlo, ripristinando le funzioni abitative e rafforzando quelle produttive. Così è stato avviato un cantiere di restauro che interessa molti degli edifici soggetti a tutela. Il progetto è stato affidato allo studio Pierattelli Architetture di Firenze, che più volte ha eseguito interventi su beni culturali in area toscana, lombarda ed emiliano-romagnola. Il cantiere di restauro della Fattoria è articolato e complesso, in quanto interviene su un bene culturale stratificato e composto da numerosi episodi architettonici, ciascuno dei quali attesta una storia, presenta caratteristiche peculiari ed è soggetto a specifici fenomeni di degrado. A questa molteplicità di edifici da conservare e qualità da ripristinare, il progetto fa fronte con le modalità proprie del restauro conservativo. I lavori hanno preso avvio nel luglio 2018 e sono tutt'ora in corso.

1. Decreto ministeriale del 26 maggio 1983, SABAP, Ufficio Vincoli, FI205.
2. Decreto ministeriale del 24 luglio 1984, SABAP, Ufficio Vincoli, FI523.
3. Notizie storiche tratte da documentazione agli atti, SABAP, Archivio Storico, Pos.A/1469, Prog. 3/2004 e Prog. 118/2010.

Fig. 1 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. Il fronte principale (Archivio SABAP, Pos A/1469).

Fig. 2 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. Vista del giardino e della scuderia (Archivio SABAP, Pos A/1469).

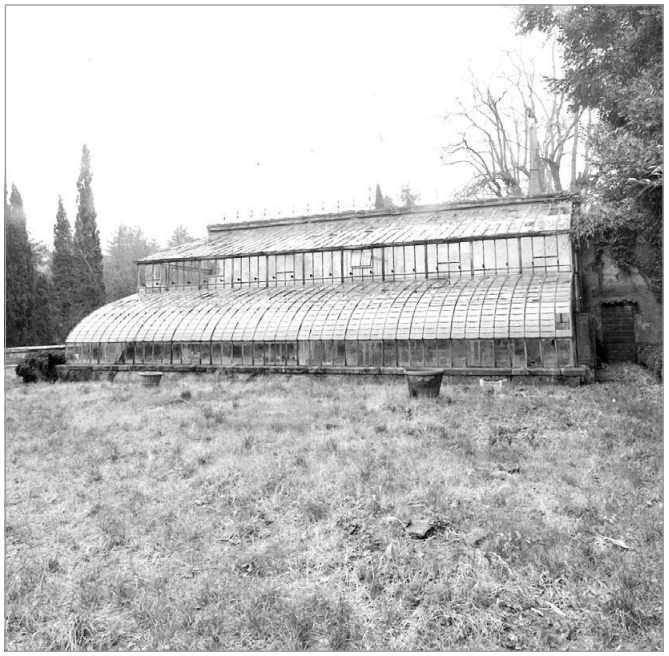

Fig. 3 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. Vista della serra più antica, attribuita alle Officine Michelucci (Archivio SABAP, Pos A/1469).

Fig. 4 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. Il teatrino (Archivio SABAP, Pos A/1469).

2. La villa

2.1 *Il restauro architettonico*

La villa nasce per aggregazione di corpi di fabbrica: nel corso del tempo il volume principale è stato ampliato con un edificio laterale arretrato e costruito allo scopo di incrementare gli ambienti di servizio, in seguito è stata annessa la limonaia. Il prospetto più caratterizzante corrisponde al corpo principale e si connota per la scansione regolare e quasi totalmente simmetrica, in cui la porzione centrale è affiancata dalle due torri laterali: i ricorsi in pietra in bugnato e le modanature lapidee lineari enfatizzano lo schema compositivo rigoroso.

Fig. 5 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. La cappella (Archivio SABAP, Pos A/1469).

Sull'esterno, i fenomeni di degrado erano causati in prevalenza dalla carenza di manutenzione, dagli effetti delle acque meteoriche non regimate in modo adeguato e dell'umidità di risalita. Di conseguenza, gli intonaci mostravano lacune, distacchi, rigonfiamenti, alterazioni cromatiche, fenomeni di ruscellamento e colonizzazione biologica. Gli elementi lapidei del prospetto erano soggetti a fenomeni di erosione, fratturazione e fessurazione, patine biologiche, scagliatura, fino alla mancanza di alcune porzioni. Le balaustre in ferro presentavano ossidazione, gli infissi in legno lacune o marcescenze.

In un quadro iniziale siffatto, l'intervento è stato orientato alla maggior conservazione degli elementi esistenti. Gli intonaci sono stati oggetto di un primo intervento di pulitura e poi di spicconatura. Le porzioni in buono stato sono state mantenute e quelle di nuova esecuzione sono state eseguite con caratteristiche omogenee alle precedenti. Gli elementi lapidei sono stati trattati con pulitura a secco e consolidamento con silicato di etile. Le balaustre in ferro saranno oggetto di pulitura, trattamento antiossidante e nuova verniciatura. Sugli infissi in legno, al momento rimossi dalla sede, verrà eseguita la pulitura e il restauro delle parti ammalorate, con sostituzioni delle parti degradate irrecuperabili.

Le coperture della villa sono state interessate da un intervento conservativo che ha comportato lo smontaggio del manto, la verifica delle strutture lignee con la sostituzione degli elementi in stato di avanzato degrado. Il tetto, a padiglione, è stato integrato con massetto armato e posa in opera di isolamento termico per ottenere un miglioramento energetico e favorire la fruizione degli ambienti sottostanti. Nella fase di rimontaggio del manto, sono state recuperate le tegole riutilizzabili e quelle deteriorate in modo irreversibile sono state sostituite con analoghi materiali di recupero. In questa fase, anche le decorazioni pittoriche del sottogronda sono state oggetto di recupero.

Negli interni, gli interventi di maggiore rilevanza sono legati ai consolidamenti strutturali. I solai lignei sono stati consolidati con lavorazioni svolte sull'estradosso: a seguito della rimozione della pavimentazione, è stata eseguita l'imperniatura delle travi lignee tramite viti e connettori metallici, a cui ha fatto seguito la posa in opera di un'armatura in acciaio ammorsata nella muratura. Gli interventi di consolidamento delle volte in muratura sono stati eseguiti riducendo i carichi all'estradosso e sostituendo il materiale di riempimento con materiale alleggerito; in alcuni casi è stata posata rete in fibra di vetro con malta aggrappante. Infine, sull'ultimo solaio interpiano della torretta nord, è stato eseguito un rinfianco delle travi lignee e della trave metallica esistenti tramite profilati metallici. Nelle due torrette sono stati inoltre demoliti i solai in cemento armato, incongrui rispetto alle strutture originarie.

Gli interventi svolti negli interni sono finalizzati all'adeguamento degli ambienti esistenti per un più efficace e razionale utilizzo ai fini abitativi, nella coerenza con le caratteristiche architettoniche dell'edificio. Nella cantina, al livello interrato, è stato inserito un vespaio aerato: l'intervento, comportando l'abbassamento del piano pavimentale di 35 cm, ha offerto l'occasione per svolgere ulteriori indagini nel sottosuolo. Dal controllo archeologico eseguito nel corso dello scavo a mano risulta che i lastroni in arenaria, dalle dimensioni di 35×60 cm, con cui le cantine erano pavimentate in tutti gli ambienti indagati, erano posati su una gettata di malta che copriva a sua volta il substrato geologico. Questo si presenta come strato limo-sabbioso di colore giallo, privo di inclusi, tagliato in numerosi punti da scavi eseguiti negli ultimi cinquant'anni per la realizzazione e sistemazione di vari sottoservizi. Non sono state riscontrate né strutture né strati archeologici. Gli ambienti della cantina sono stati interamente recuperati: si trova qui l'antica caldaia che, pur non essendo più funzionante, resta *in loco* a documentare una traccia dei precedenti impianti della villa.

Gli ambienti al piano terra sono rimasti invariati, mentre ai piani superiori sono stati eseguiti alcuni adeguamenti di carattere funzionale per ricavare bagni e locali di servizio all'interno delle stanze che si prestavano a essere suddivise tramite partizioni. La loggia del piano secondo, in origine aperta, verrà chiusa tramite la collocazione di un infisso adeguatamente disegnato per non essere visibile dall'esterno. Ugualmente si interverrà nelle torrette, dove verrà posto

un infisso arretrato. All'interno della villa, il cambiamento più significativo è la conversione della limonaia in piscina, motivata dalla compatibilità del nuovo uso con le strutture originali dell'edificio. Ciò ha condotto ad approfondire gli studi archeologici.

P.R., U.W.

2.2 *Lo studio dei ritrovamenti archeologici*

Successivamente alle escavazioni eseguite nelle cantine della villa, dove non sono stati riscontrati strati antropici (vedi paragrafo 2.1), il controllo archeologico si è concentrato sui lavori nell'edificio adibito fino a poco tempo fa a limonaia. Il corpo rettangolare, allungato in senso nord-est/sud-ovest, è collocato in modo ortogonale rispetto al corpo laterale della villa a cui è collegato. Le vetrate danno verso sud-est garantendo la migliore esposizione solare per lo svernamento delle piante in vaso. L'aspetto attuale dell'edificio è frutto di un intervento del XX secolo. Prima dell'inizio dei lavori, finalizzati a realizzare la piscina coperta della dimora, l'interno si presentava come unico vano senza suddivisioni, pavimentato in cotto. A seguito della messa in luce di strutture murarie poco sotto il pavimento, tra febbraio e luglio 2019 è stato eseguito uno scavo stratigrafico nell'area del futuro ingombro della piscina (21×6 m per una profondità di 1,8 m) e dell'adiacente vasca di compenso (3,5×3,5 m).

Fig. 6 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. Una delle due canalette agricole della fase I.

I resti archeologici documentati nel sottosuolo sono frutto di numerosi interventi succedutisi tra la prima della metà del XVI secolo e la metà del XX secolo. La stratigrafia è articolata e di difficile lettura a causa di rasature, demolizioni e profonde escavazioni moderne. Le evidenze rinvenute nel sottosuolo possono essere distinte grossomodo in quattro fasi:

I fase: precedente alla metà del XVI sec. d.C.

Le evidenze più antiche documentate in scavo sono due drenaggi agricoli a quota -1,6 m dal pavimento moderno (*fig.* 6). Larghi 35 cm e profondi 20-25 cm, corrono in parallelo, a una distanza di 4,5 m, con andamento nord-est/sud-ovest. Data l'assenza di materiale datante, i manufatti possono essere genericamente attribuiti a un periodo precedente alla metà del XVI secolo in base alla loro posizione stratigrafica.

II fase: dalla metà del XVI sec. d.C. in poi

Alcuni residui di fondazioni murarie vengono interpretati come ciò che rimane di una prima struttura eretta nell'area d'indagine (*fig.* 7). Sono fondazioni fatte "controterra", profonde solo 30 cm, in pietra calcarea e ciottoli legati con malta. La fondazione meglio conservata è orientata in senso nord-est/sud-ovest e continua oltre l'edificio attuale. Apparentemente doveva trattarsi di un muro con elementi con passo ravvicinato (circa 1,8 m), forse pertinente a un chiostro. La struttura dovrebbe essere stata costruita a partire dalla metà del XVI secolo. Ciò si evince da frammenti di ceramica ingobbiata graffita presenti nella fossa di fondazione e nello strato tagliato da questa.

III fase: XVIII secolo-XIX sec. d.C.

Un momento successivo vede la realizzazione di una nuova costruzione, con delle fondazioni più consistenti, in alcuni punti profonde fino a oltre 2 m e realizzate mediante trincee riempite di gettate di malta e ciottoli (*fig.* 7). L'alzato, in grandi pietre sbozzate e sporadici laterizi legati da malta, si è conservato soltanto per 40 cm. I due muri perimetrali lunghi, orientati nord-est/sud-ovest, serviranno poi da base per i muri perimetrali dell'attuale limonaia. Nell'area d'indagine è stata documentata una stanza, divisa in due ambienti (6×3,40 e 6×2,30 m) da un muro in mattoni. Adiacente a questa stanza, sul limite sud-ovest dell'area di scavo, è stato intercettato un piccolo vano a una quota inferiore, a cui si accede scendendo quattro gradini (*fig.* 8). L'ambiente, con le pareti intonacate, misura 3 m² e si è conservato per un'altezza di 1,5 m. In un angolo si trovano i resti di una camera di combustione dalle dimensioni 1,1×1,1 m, realizzata in mattoni refrattari (dalla misura di 32×16×8 cm), il cui alzato non si è conservato. Dalla camera parte un condotto ricurvo largo 60 cm, costruito con i medesimi mattoni refrattari, per intercettare il muro dell'ambiente descritto sopra.

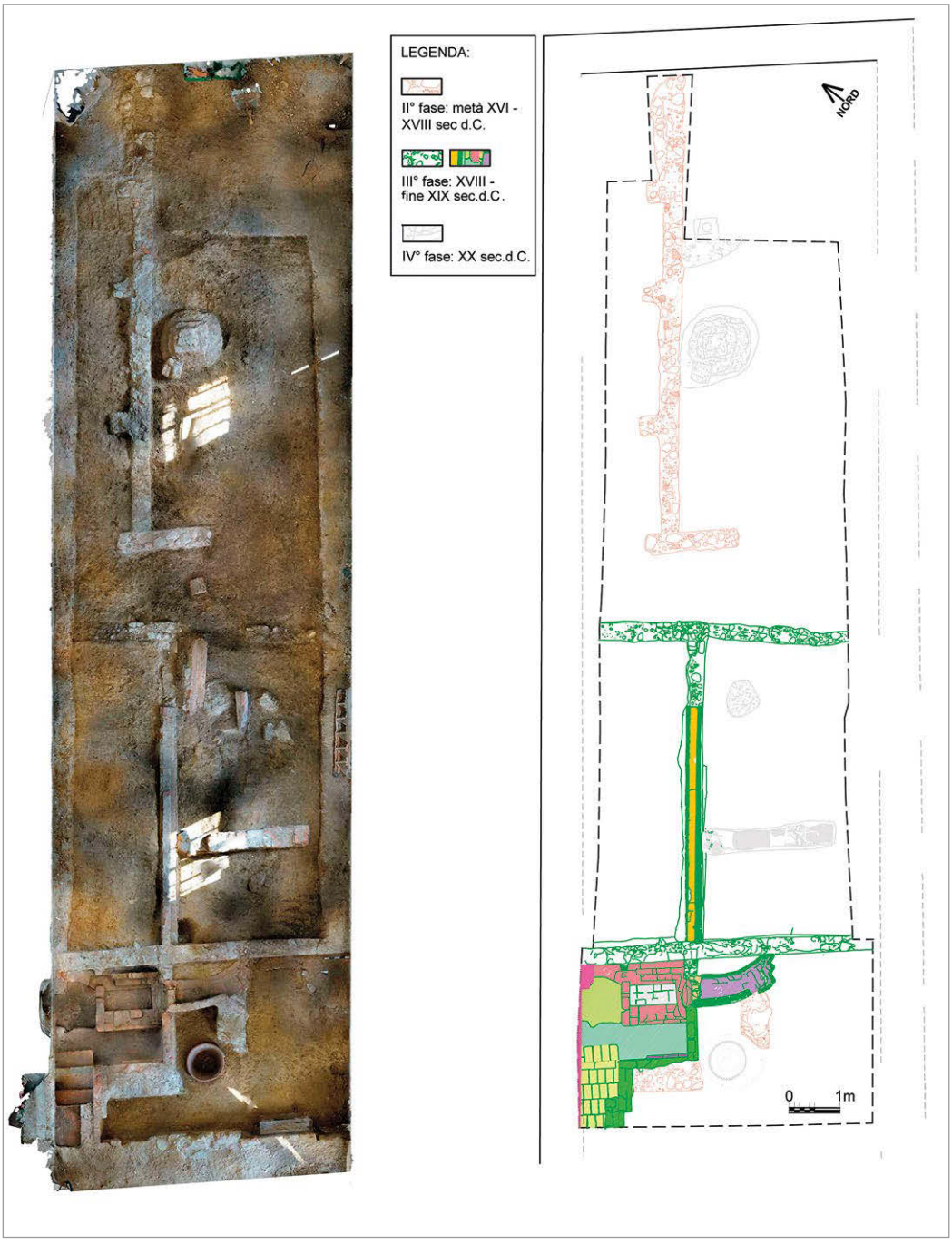

Fig. 7 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. Strutture rinvenute all'interno della limonaia durante lo scavo archeologico. Ortofoto e pianta delle evidenze delle fasi II, III e IV.

Il piccolo vano ha avuto almeno due fasi di vita. A un certo punto l'ingresso alla condotta è stato tamponato, è stata ricavata una nicchia con ripiano o seduta. Nonostante la tamponatura della condotta, le tracce di carbone dimostrano che il vano di combustione ha continuato ad avere una funzione legata al fuoco. Tempo dopo il piccolo ambiente è stato colmato con sedimento e rifiuti, tra cui frammenti di ceramica da cucina invetriata e una paletta per camino. In base alla ceramica l'obliterazione del vano è stata successivamente alla fine del XVIII ovvero alla metà XIX secolo.

Ulteriori resti murari riferibili alla III fase sono da aspettarsi anche nella metà sud-ovest della limonaia che non è stata interessata da escavazioni.

IV fase: XX sec. d.C.

Altri interventi edilizi sono stati effettuati nel XX secolo, come testimoniato dai resti di quattro pilastri in calcestruzzo e mattoni ritrovati divelti, ma allineati tra loro nella parte centrale della limonaia (*fig*. 7). Sono state riscontrate inoltre le tracce di una profonda escavazione fatta con mezzo meccanico e successivamente colmata con grandi pietre

Fig. 8 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. L'ambiente 1, un vano con stufa (a destra), interpretata come sistema di riscaldamento di una precedente limonaia, con i resti della condotta (a sinistra) che partono dall'area di combustione.

e sedimento. Ad un momento del Novecento risale anche l'alloggiamento di una conca per limoni in terracotta, privo di bolli, che è stata rinvenuta *in situ*.

Considerazioni

I resti murari rinvenuti nella metà nord-est della ex limonaia, una limitata porzione dell'esteso complesso di villa Bibbiani, danno un'idea dei numerosi interventi edili che si sono susseguiti nel tempo. Le tracce più antiche, i drenaggi risalenti a un momento precedente la metà del XVI secolo, parlano di attività agricole svolte nell'area occupata dalla futura villa. Il fatto che i drenaggi agricoli siano iso-orientati rispetto a tutte le successive edificazioni indicherebbe già per tale epoca la presenza di un qualche tipo di impianto o, per lo meno, di una organizzazione degli spazi che abbia condizionato anche l'orientamento dei coltivi. Questa prima fase, oppure la successiva fase II, caratterizzata da pochi resti murari di difficile interpretazione, potrebbero essere in relazione con la costruzione della dimora signorile sotto la famiglia Frescobaldi di Firenze nel XVI secolo.

L'intervento edilizio più importante, identificabile nelle consistenti fondazioni murarie della fase III, era verosimilmente già finalizzato al ricovero delle piante in vaso per lo svernamento, vista la continuità strutturale con la limonaia attuale. In quest'ottica la struttura da fuoco presente nel vano seminterrato può essere interpretata come stufa, alimentata a legna o a carbone, per il riscaldamento della serra.

I cosiddetti "stanzoni degli agrumi", serre in muratura per il ricovero invernale delle piante in vaso che non resistevano alle temperature invernali, si diffusero nei giardini delle ville toscane tra '600 e '700 con il collezionismo di piante esotiche a fini terapeutici e ornamentali (Maggia *et al.,* 2002). In genere, per garantire la temperatura adatta, era sufficiente orientare il lato lungo, dotato di ampie vetrate, verso est o sud. Evidentemente lo stanzone di villa Bibbiani, o per via della presenza di determinate piante o per le caratteristiche del microclima, aveva necessità di una stufa per la climatizzazione dell'ambiente. La lunghezza del corpo, la cui metà sudoccidentale non è stata indagata, è desumibile da una mappa del Catasto storico della Toscana (*fig.* 9). La costruzione contrassegnata con la "A" che occupa il posto dell'attuale limonaia è di larghezza pari a questa (7 m) e solo di poco più corta (25 m). Ciò indicherebbe che l'impianto di riscaldamento veniva a trovarsi più o meno al centro della serra. Il documento catastale fornisce inoltre un *terminus ante* 1820 d.C. per la costruzione dell'edificio. L'origine della serra può essere dunque orientativamente collocata nel XVIII secolo, o al massimo all'inizio del XIX secolo quando il giovane Cosimo Ridolfi eredita villa Bibbiani. Nella seconda metà del '700 si assiste, in territorio fiorentino, alla riedificazione di alcune grandi limonaie. Per poter più agevolmente accogliere le vaste collezioni granducali degli agrumi in vaso si procede, dopo il 1759, alla realizzazione della limonaia grande alla Villa di Castello e, tra 1777 e 1778, alla costruzione della nuova limonaia di Boboli (Matracchi *et al.,* 2018; Paolini, 2012). Nel corso dell'Ottocento il concetto della serra si evolve verso moderne strutture in ferro e vetro. Dotate di sistemi di riscaldamento, come caldaie a legna o carbone

Fig. 9 – Capraia e Limite (FI), villa Bibbiani. Raffronto delle strutture rinvenute in scavo con il complesso della villa documentato nella mappa del Catasto storico della Toscana, Sezione Polignano e villa Bibbiani (da sito web Progetto Castore. Regione Toscana e Archivi di Stato toscani).

poste esteriormente o al di sotto della serra, oppure sofisticate caldaie a vapore o ad acqua, queste "stufe" erano idonee anche alla coltura delle piante tropicali (Tredgold, 1824; Maggia *et al.*, 2002). Interessante notare come anche a villa Bibbiani ci siano evidenze attestazioni in questo senso. In un giardino pensile nei pressi della fattoria, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, è stata eretta una serra in ferro e vetro delle Officine Michelucci di Pistoia. Poco più tardi, al lato sud delle scuderie, edificio risalente agli inizi del Novecento, è stata addossata una ulteriore serra in ferro e vetro. Il suo sistema di riscaldamento, ancora *in situ*, è costituito da una stufa in ghisa posta a una quota di -1,2 m dal piano di calpestio per favorire la diffusione dell'aria calda. La caldaia è dotata di una condotta verticale per i fumi e una orizzontale che alimentava i termosifoni istallati lungo le pareti sotto i semenzai.

D.B., U.W.

2.3 *Il restauro delle superfici decorate*

La progettazione del restauro delle superfici decorate della villa Bibbiani ha reso necessaria la collaborazione di più restauratori per poter coprire i diversi settori di competenza. Le decorazioni coinvolgono quasi tutti i corpi di fabbrica che compongono la villa. Le pitture più rilevanti da un punto di vista storico-artistico sono quelle della cappella, realizzate da Domenico Giarrè, Mauro Maria Soderini e Vincenzo Meucci, e quelle del porto dei Frescobaldi, realizzate da Giuseppe Zocchi e Vincenzo Meucci, queste ultime in gran parte perdute o molto compromesse. A queste si aggiungono altre decorazioni otto-novecentesche meglio conservate all'interno della villa e per le quali gli interventi si limiteranno a una pulitura delle superfici. Infine, vi sono le decorazioni del teatro composte dagli affreschi delle pareti, dalle scene e dalle pitture del soffitto ligneo.

Il cantiere dei restauri pittorici è partito dal teatro, ed ha in primo luogo interessato il restauro delle quattro quinte sceniche e del soffitto ligneo, ambedue in corso d'opera, a cui seguirà quello delle pareti.

Il restauro delle pitture a tempera delle quinte è volto al recupero delle gamme cromatiche, dei rapporti tonali, dei volumi a effetto *trompe-l'oeil* al fine di restituire, all'insieme, quel senso di tridimensionalità venuto meno a causa dei depositi di particolato che rendevano le pitture piatte e poco leggibili. Grazie all'utilizzo di spugne siliconiche, che consentono l'asportazione a secco dei depositi polverulenti coesi e non coesi, si è potuto iniziare a rimuovere lo strato di sedimentazioni, ottenendo già nelle prove di pulitura un ottimo risultato, che ha fatto emergere la gamma cromatica originaria del film pittorico. In sostanza, la restauratrice è riuscita a preservare la "pelle" della decorazione, ossia lo strato più superficiale originario, che costituisce la naturale patina dell'opera.

Leggermente più complessa la situazione degli arredi lignei di scena, come le porte rococò, per le quali si è resa necessaria l'integrazione pittorica delle lacune, eseguita con colori ad acqua, rispettando il criterio della reversibilità.

È in atto anche il restauro del contro-soffitto ligneo decorato a tempera che sarà basato sulla rimozione dello sporco dovuto a infiltrazioni di tannino e acqua piovana e sul successivo consolidamento del film pittorico con materiali a base di cellulosa. Infine, si procederà a una stuccatura delle lacune e all'esecuzione di un ritocco pittorico laddove necessario.

Una volta terminato il soffitto si procederà al restauro delle pareti con decorazioni architettoniche settecentesche,

molto ridipinte nel secolo successivo, ma forse anche più di recente. Questa suggestiva decorazione architettonica sarà restaurata rispettando la presenza dei restauri pittorici successivi, la cui rimozione non avrebbe senso, poiché le indagini preliminari hanno rivelato l'assenza di pittura sotto le integrazioni pittoriche più recenti.

V.G.

3. Conclusioni

Il cantiere della Fattoria di Bibbiani, qui parzialmente descritto, pone un'ampia varietà di temi di studio. Il restauro delle scuderie e di una serra è già terminato, la villa è prossima alla conclusione, e altri lavori saranno effettuati: il recupero della fattoria e della serra più antica attribuita alle Officine Michelucci, gli interventi sul giardino all'italiana con il restauro dell'apparato scultoreo, la manutenzione di una parte del parco romantico. Dalle antiche presenze documentate dai circostanti siti archeologici fino alle strutture più recenti, la Fattoria si è accresciuta nel tempo con gli episodi architettonici che la compongono e che oggi sono testimonianza storica di un sistema villa fattoria modellato secondo le esigenze abitative delle proprietà succedute nei secoli e secondo i metodi produttivi propri della conduzione del fondo agricolo. Questo articolato insieme di edifici è arricchito dal giardino e dal parco che definiscono un contesto comune e, per le loro peculiarità, conferiscono una spiccata valenza paesaggistica all'insieme.

Per tutti questi motivi, la Fattoria di Bibbiani è un bene culturale in cui tutela e fruizione meritano di essere valutati da diversi punti di vista e attraverso molteplici conoscenze: il restauro scaturisce dall'insieme delle competenze di architetti, archeologi, storici dell'arte, botanici e maestranze specializzate negli interventi sugli apparati decorativi.

Riferimenti bibliografici

Alderighi L., Baldacci E., Berti F. (1985). *L'abitato etrusco di Montereggi. Scavi 1982-1985.* Quaderni del Museo della Ceramica e del Territorio di Montelupo Fiorentino 2, Capraia e Limite.

Arbeid B., Berti F. (2008). Capraia e Limite (FI), Montereggi: campagna di scavo 2008. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 4/1, pp. 406-408.

Caucci A.G. (1994). *Il paesaggio dei giardini storici: Firenze e il suo territorio*. Firenze: Medicea.

Cecchi S. (1875). *La natura e l'arte nel regno vegetale, ovvero una passeggiata al giardino di Bibbiani*. Firenze: Tipografia del vocabolario.

Chiostri F. (1982). *Parchi della Toscana*. Genova: Sagep.

Falciani L., Moggi G. (1991). *Guida botanica al parco di Bibbiani*. Firenze: Museo botanico dell'Università.

Fenu P., a cura di (2005). *Echi dalla preistoria. Testimonianze preistoriche nella valle dell'Arno*, Firenze: Polistampa.

Gregori M., Visonà M., a cura di (2015). *Fasto privato: la decorazione murale in palazzi e ville di famiglie fiorentine*. Firenze: Fondazione CR Firenze, Edifir.

Maggia C.M., Cravanzola V., Villa S. (2002). *Giardini d'inverno: serre, arancerie, limonaie, stufe in Italia del Rinascimento agli anni Trenta del Novecento.* Torino: Allemandi.

Matracchi P., Castellini M., Targetti E. (2018). Le limonaie della villa medicea di Castello e il giardino antistante la grotta degli Animali. *Opus Incertum*, Nuova Serie, anno IV, pp. 54-65.

Paolini C. (2012). Limonaia (giardino di Boboli). In: Paolini C., a cura di, *Repertorio delle Architetture civili di Firenze.* Scheda disponibile al sito: http://www.palazzospinelli.org/architetture/, consultata il 28/04/2020.

Pozzana M. (2001). *I giardini di Firenze e della Toscana*. Firenze: Giunti.

Ridolfi C. (1843). *Catalogo delle piante coltivate a Bibbiani e cenni su qualcuna delle medesime*. Firenze: coi tipi della Galileiana.

Repetti E. (1833). *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Firenze: coi tipi di A. Tofani.

Tredgold T. (1824). *Principles of Warming and Ventilating Public Buildings.* London: J. Taylor.